

V. TRAN TAM TINH, *Le culte des divinités orientales à Herculanium*, Brill, Leiden 1971 (Études préliminaires aux religions orientales dans l'Empire Romain, 17).

La bella collezione diretta da M. J. Vermaseren, che dal 1961 ad oggi ci ha dato ben 78 volumi — tutti pregevoli, alcuni addirittura fondamentali —, ha avuto in V. Tran Tam Tinh uno dei suoi collaboratori più assidui: infatti l'A., già noto per il suo *Essai sur le culte d'Isis a Pompéi* (Paris 1964), oltre a questo studio sulle divinità orientali a Ercolano, di cui ci occupiamo, a breve distanza di tempo ha pubblicato i volumi: *Le culte des divinités orientales en Campanie en dehors de Pompéi, de Stabies et d'Herculanium* (1972, E.P.R.O. 27) e *Isis lactans. Corpus des monuments gréco-romains d'Isis allaitant Harpocrate* (avec la collaboration de YVETTE LABRECQUE, 1973, E.P.R.O. 37). Attendiamo ancora, perché l'A. lo ha preannunciato alla p. X di questo volume, quello sulle divinità orientali a Pompei e nei dintorni.

Il presente lavoro si articola su tre parti. In un primo capitolo, dedicato a Isis e Cibele a Ercolano, si esaminano nel loro complesso i monumenti isiaci che ci permettono di supporre l'esistenza del tempio di Iside, insieme con quello contiguo della Mater Deum, monumenti e oggetti trasportati verso sud, nella palestra, dalla pioggia torrenziale che accompagnò l'eruzione. Vengono così prese in considerazione, secondo il loro valore e la loro antichità, e il significato storico e religioso che assume la loro presenza in questo luogo, una statuetta di Atum, una base coperta di falsi geroglifici (« egittofilia, egittomania, o devozione ad Iside? » si domanda l'A.), le pitture egittizzanti appartenenti alla prima epoca augustea, le statuette cultuali e votive isiache, le numerosissime statuette di Isis-Fortuna, la Isis Panthea, la statuetta di Isis Kourotraphos con la firma dell'artista, le statuette di Arpocrate (per lo più in bronzo, ma anche in argento e in oro), alcune immagini di Bes di qualità artistica eccezionale, e due esemplari di erme di Zeus-Ammon. Di Cibele si esamina l'iscrizione attestante la ricostruzione del suo tempio per opera di Vespasiano; inoltre sono prese in considerazione due statuette di Attis e la « mano pantea » con la rappresentazione di Sabazio in trono, oggetto di carattere votivo, ricco di attributi di varie divinità e di simboli magici.

Il secondo capitolo è dedicato ad illustrare i celebri affreschi isiaci, documenti unici nel loro genere per la conoscenza del culto di Iside e delle relative cerimonie. Il primo di essi, che rappresenta una scena del culto dell'acqua sacra, ha riferimenti immediati e precisi in Apuleio (*Metamorph.* XI, 11), e implica anche il problema dell'esistenza o meno di un dio Canopo, problema che l'A. ritiene si debba risolvere positivamente. Il secondo affresco raffigura una danza sacra in onore di Osiride, eseguita da un negro con maschera, forse impersonante il dio Bes, secondo l'interpretazione dell'A. Gli affreschi danno materia per alcune osservazioni sull'assemblea isiaca e la sua composizione. Quanto al significato liturgico delle cerimonie in essi rappresentate, variamente interpretate dagli studiosi, l'opinione dell'A. è che si tratti nel primo dei *πλοιαφέσια* o *Navigium Isidis*, nel secondo di un momento degli *Isia*, o *Heuresis*, celebrazione del ritrovamento di Osiride.

Ai due capitoli segue il catalogo completo dei reperti di Ercolano attestanti il culto di divinità orientali (71 nn.). L'accuratezza e la completezza,



dal punto di vista descrittivo e bibliografico, rendono esemplare questo Catalogo, seguito da nitidissime fotografie della maggior parte degli oggetti elencati. I due capitoli iniziali sono condotti con padronanza della vasta bibliografia, con chiarezza e sobrietà di esposizione, e con viva sensibilità per i vari problemi anche artistici che la ricerca presentava.

O. MONTEVECCHI

MICHEL MALAISE, *Inventaire préliminaire des documents égyptiens découverts en Italie*, Brill, Leiden 1972 (Etudes Préliminaires aux religions orientales dans l'Empire Romain, T. 21).

MICHEL MALAISE, *Les Conditions de pénétration et de diffusion des cultes égyptiens en Italie*, Brill, Leiden 1972 (E.P.R.O., T.22).

Di questi due volumi non è il caso di fare una presentazione, a distanza di qualche anno dalla loro comparsa, quanto piuttosto di constatare come l'uso ne abbia confermata la validità, e la ricchezza di dati da essi offerti sia suscettibile di nuovi sviluppi in diverse direzioni, sulla base di una documentazione praticamente completa e assai bene organizzata e vagliata. L'Inventario ci ha messo sott'occhio tutto il materiale, classificato e ordinato; la distribuzione geografica ha confermato e illuminato le linee direttrici dei traffici commerciali antichi che furono tramite della diffusione dei culti stranieri e di quelli egiziani in particolare, talora perfino segnalando, per più di quattro secoli, dal II^a al III^a, variazioni d'intensità oltre che spostamenti.

Non starò a ripetere quanto l'Autore espone, nelle « *Conditions* », in quasi 500 pagine di analisi attente e di sintesi ben fondate ed equilibrate, e infine nelle lucide « *Conclusioni* ». È un itinerario che va dalla prima penetrazione in Italia, intorno alla metà del II^a, specialmente sulle coste occidentali (Lazio e Campania), all'estendersi di essa nelle coste settentrionali dell'Adriatico (Veneto [Aquileia] ed Emilia), mentre contemporaneamente si delinea uno sviluppo sociale, per cui, partendo da elementi umili — schiavi, donne e liberti — tramite i *negotiatores*, i culti egiziani, in un primo tempo osteggiati e banditi perché compromessi con movimenti rivoluzionari dell'ultima repubblica, tra alterne vicende, grazie anche al favore di alcuni imperatori, si diffondono largamente, conquistando nel tardo impero le classi più elevate, ultimo baluardo dell'aristocrazia pagana conservatrice, e « contribuiscono a dotare la religione romana di un dinamismo che permise una resistenza prolungata al Cristianesimo ».

Dopo quest'opera del Malaise, e nonostante alcune perplessità espresse anche in seguito da qualche studioso, credo che difficilmente si possa mettere in dubbio che i culti egiziani siano arrivati in Italia in un primo tempo tramite i commercianti italici residenti a Delo, dalla metà del II secolo all'88 a.C. Ciò è tanto più convincente se si pensa non solo alla ben documentata presenza di numerosi italici a Delo, ma anche al fatto che la via normale tra Alessandria e Roma toccava Cipro - le Cicladi - Creta - stretto di Messina, e che le Cicladi, la cui confederazione era stata nel III^a sotto il protettorato